

Incontro organizzato da POLITICA e PIEMONTEUROPA su

RELIGIONE E STATO LAICO DEMOCRATICO

22 febbraio 2006

Sintesi degli interventi di

Paolo Mirabella Docente di Teologia morale

Marco Calgaro Responsabile cittadino de "La Margherita"

Alberto Mina Responsabile regionale culturale e capogruppo consiliare nel Comune di Torino di "Forza Italia"

Gianpaolo Zara Conduttore (POLITICA)

Il Conduttore

Una prima domanda parte da un recente articolo di Gustavo Zagrebelski su Micromega:

La Chiesa cattolica è compatibile con la Democrazia?

La Democrazia si fonda sulla libertà di coscienza e sul principio maggioritario, la religione si fonda sulla verità e non dipende né dalla coscienza né dalla volontà della maggioranza. La domanda sorge considerando i recenti atteggiamenti della Gerarchia, gli anatemi contro il relativismo mentre l'individuo è relativo in quanto le idee, le convinzioni, la fede di ogni singola persona sono relative per chi le professa, non sono degli assunti.

Ed allora: come se ne esce? come si può dialogare tra le varie Religioni, come si può dialogare tra Religione e Stato? I singoli individui, anche i cattolici, si pongono dialetticamente, in uno stato democratico, questo problema.

Una seconda domanda:

Esistono degli interpreti politici della Chiesa ?

Premesso che con il Vaticano II e la *Gaudium et Spes* è stata data possibilità ai singoli individui di interpretare la storia, qual è la possibilità di dialogo in questo periodo, dati i presupposti?

Paolo Mirabella

Parlando del rapporto tra Stato e Religione, si riferirà all'orizzonte della teologia cristiana; ciò premesso, propone alcune questioni a cui cercherà di dare delle risposte:

1) Che cosa dovrebbe evitare la religione cristiana?

a) La Chiesa non dovrebbe svolgere un compito di governo politico, che è funzione propria di uno Stato laico democratico. Questo, in occidente, come principio è stato raggiunto: sia la Costituzione italiana sia il Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*), dichiarano il principio dell'autonomia della Religione rispetto allo Stato; nella prassi vediamo quali conflittualità sono presenti nei nostri tempi.

b) Seconda cosa da evitare è che una religione possa pensare di tradurre il proprio sistema etico in leggi civili normative: pretendere che le leggi dello Stato siano coincidenti con l'etica religiosa vuol dire misconoscere il contesto culturale in cui si vive, che è vivacemente multiculturale e quindi costituito da sistemi etici differenti e non univoci.

c) La terza cosa da evitare è di presumere che per il fatto di vivere la dimensione trascendente della fede si possano avere delle soluzioni precostituite, come se il credere in Dio ci dicesse quali scelte politiche immediate, pratiche si possano fare.

2) Quali contributi la religione cristiana in specifico può dare ad uno Stato laico?

a) Un primo contributo è l'onestà nell'assunzione delle responsabilità civili da parte del singolo credente, che è un cittadino (richiamo alla *Lettera a Diogneto*). I cristiani non si

distinguono per un'azione politica diretta specifica, ma per l'onestà della vita sociale che procura stima (richiamo agli *Atti degli Apostoli*) da parte di tutti.

b) Un secondo contributo può essere quello di crescere nella capacità di tolleranza e del rispetto reciproco. Quel fantastico testo, frutto di molto sangue, che è la storia della cristianità, che sangue sul tema della libertà purtroppo ne ha versato tanto, quel fantastico testo afferma il diritto alla libertà non solo religiosa, ma di pensiero, di ciascuno.

Il contributo della religione è faticoso laddove ci si muova da un paradigma in cui se questa è la verità questa verità va "imposta", ma ben diversa è la situazione quando avviene il cambio di paradigma nel riconoscimento che verità e libertà non sono in opposizione e che pertanto proprio la verità impone che si rispetti la libertà altrui.

c) Un terzo contributo che la religione può dare ad una società civile, ad uno Stato in particolare, è sicuramente la tensione verso la ricerca del bene comune. Non qualsiasi soluzione politica o governativa è una soluzione ottimale, ma quella soluzione che persegue il bene riconosciuto e condiviso dalla maggioranza. Questo vuol dire che le scelte politiche possono essere sostenute da parte del credente nella misura in cui stimolano il "politico" nel senso ampio, quindi lo Stato, a ricercare soluzioni "buone". Etica sociale, etica della vita, etica della salute, etica familiare, possono ispirare politiche della vita, della salute della famiglia, ecc.

Non è vero che laicità significhi assenza di riferimenti etici.

d) Un'ultima indicazione di contributo che la religione può dare allo Stato e ad un sistema politico in generale è quella che, in termini teologici, si chiama una tensione escatologica. La religione svolge una funzione critica nei confronti dello Stato perché la tensione al miglioramento, insita nella visione religiosa, è sicuramente positiva nella misura in cui fa crescere, non ci lascia rimanere seduti. La religione nella sua forma alta (non nella sua forma decadente dell'utopia) sicuramente contribuisce nella ricerca della soluzione migliore, che non sarà forse mai totalmente raggiunta e che quindi va perseguita come tensione ideale.

3) **Che cosa la religione può aspettarsi dallo Stato laico democratico?**

Stimoli, quindi non conclusioni di riflessione, mi inducono a passare a quel che una religione può aspettarsi da uno Stato laico democratico: intanto, è più facile dire **che cosa non vorrebbe che le accadesse**.

Sicuramente non vorrebbe una strumentalizzazione: in altre parole, un uso politico della religione che snatura la religione stessa. E' evidente che la religione, da parte sua, non deve prestare il fianco, come talvolta si verifica, ma questo uso strumentale non è coerente con ciò che la religione dovrebbe o vorrebbe essere.

Una seconda cosa, sempre in una prospettiva teologica, la religione non si aspetta ed è quella di essere ridotta a religione civile: questo vorrebbe dire rompere, staccare la sua punta di diamante che è il trascendente. Come credente, Mirabella sente come una diminuzione la riduzione della religione ad un'etica. Il credente, come non fa del suo orizzonte religioso un semplice sistema etico, così pretende che non si faccia del suo orizzonte religioso un puro sistema etico; infatti la dimensione del suo orizzonte religioso è trascendente.

In positivo, la religione si aspetta il diritto di cittadinanza, nella prospettiva della coesistenza con altre religioni. In termini teologici, si parla di ecumenismo nei rapporti con le confessioni cristiane, mentre in termini di rapporti con le altre religioni monoteiste e con le religioni in genere si parla di dialogo interreligioso. Naturalmente la religione si aspetta un riconoscimento della sua presenza in termini non svalutativi: la ragione filosofica e la ragione teologica non sono meno ragione di quella scientifica. C'è una questione culturale sottostante a questa affermazione. Ovviamente si aspetta il riconoscimento della libertà di religione e delle religioni.

Infine **il credente si aspetta dallo Stato laico e democratico che provochi continuamente a ritornare all'originalità del messaggio iniziale** del fondatore della sua religione. Uno stato laico e democratico ha la positiva funzione di stimolare il credente a ritornare alla sua fede originale, a purificare la sua fede. In tal senso la critica laica dovrebbe essere recuperata come l'occasione per verificare la coerenza tra il proclamato, il vissuto ed il messaggio originale del fondatore della propria religione - Cristo, nel nostro caso - e stimolare la religione a tradurre i propri convincimenti etici in termini universalmente comprensibili e ragionevoli. Un credente, nel momento in cui parla all'interno di uno stato laico democratico ha il dovere di muoversi su argomenti che non fondano le loro giustificazioni sulla propria scelta di fede, perché il presupposto non permetterebbe il dialogo con chi credente non è. Allora lo sforzo è di interpretare e rendere in maniera argomentata il proprio pensiero, non per imporlo ma per offrire il proprio contributo e confrontarlo con il contributo di chi credente non è. In questo lo Stato laico ha una funzione di stimolo.

4) In che termini si può progettare una collaborazione (non una semplice convivenza), una ricerca di sinergia tra religione cristiana e Stato laico democratico?

Da questi presupposti deriva lo spazio per una collaborazione di credenti e non credenti all'interno di uno Stato laico e democratico per la ricerca del bene comune. Il bene comune è quello che dovremmo eticamente perseguire nel dialogo, nel rispetto, nella fatica di confrontare le proprie idee, possibilmente non nello scontro.

In conclusione, quando un cristiano offre alla società il contributo del proprio sistema di valori argomentato nella ragione, indipendentemente dalle premesse di fede, non rinuncia alla sua identità di cristiano. Uno dei presupposti fondamentali della teologia cristiana è quel testo della Genesi che definisce l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio; lì c'è tutto un programma per riconoscere la grandezza dell'uomo, la sua dignità e la valorizzazione di tutto ciò che di buono quell'uomo fa da qualunque parte questo buono venga.

Marco CALGARO

La Chiesa cattolica è compatibile con la Democrazia?

E' un bello slogan che porta a chiederci: il laicismo è compatibile con la ricerca della verità? È d'accordo nell'evidenziare le difficoltà del cristiano nel conciliare l'esigenza di una ricerca fondata sulla ragione con una fede che ci dà delle verità rispetto alle quali non possiamo che dire: è così, punto e basta. Ha constatato che i politici di varia estrazione con i quali è venuto a contatto hanno un approccio abbastanza laico. Nei numerosi dibattiti a cui ha partecipato in occasione del recente referendum ha avuto la sensazione che da parte dei suoi "oppositori" si volessero negare le sue convinzioni perché ritenute condizionate dalla sua appartenenza religiosa e non fondate su di una sana ed approfondita ricerca scientifica e filosofica.

Il tema della laicità

Il tema della laicità è fondamentale per costruire il futuro della nostra democrazia. Occorre trovare la capacità di costruire uno Stato all'interno del quale si possa avere un assoluto rispetto per qualunque presenza e convinzione religiosa: su questo siamo tutti d'accordo. Trovare poi la misura rispetto a questo, non è facile né per i credenti né per i laici, come dimostra la storia del nostro Paese.

Possiamo chiederci quanto poco rispettosi della libera ricerca possano essere alcuni clericalismi ed estremismi religiosi, però vi è altrettanto spazio per chiederci se laicamente, tutti insieme, siamo in

grado di ragionare su cosa significa libertà, su cosa significano le libertà personali e su quali limiti esse hanno.

Rispetto a tali questioni c'è margine di lavoro e di ricerca per tutti noi: un lavoro sincero, un lavoro che forse deve vedere tutti liberarsi di qualche estremismo, di qualche eccesso di attenzione alle proprie ragioni. Pensa che molto spesso un'eccessiva attenzione alle libertà personali sposti il baricentro di questa ricerca. Se è giusto riportare al centro del nostro sistema valoriale, anche politico, l'uomo e la persona, è altrettanto evidente che oggi si pone al centro la libertà della persona più che la persona.

Scienza e scientismo

Su questa serie di interrogativi ha senso confrontarsi a fondo con l'aiuto di tutti i tipi di ragione: quella teologica, quella filosofica, quella scientifica. Pensa che sia un dramma mettere la ragione teologica al centro del sistema legislativo.

Per lui però è anche drammatico il fatto che oggi molti considerino la ragione scientifica come l'approccio corretto ad ogni problema. Su questo occorre richiamare un po' d'equilibrio.

In occasione dell'ultimo referendum si è visto come uno scientismo esasperato spesso allontani da una riflessione approfondita sui problemi in gioco. È vero che i credenti devono liberarsi di una serie di dogmatismi prima di affrontare alcuni argomenti in modo laico, cioè ragionando dal punto di vista scientifico, filosofico, dell'attenzione laica alla persona. Tuttavia, se il ragionamento sull'uomo passa attraverso lo scientismo, non si ottengono risultati migliori di quelli che si ottengono attraverso la ragione teologica pura. Crede si debba trovare una sana misura su queste cose e che tutto debba esser bilanciato attentamente. Spesso ci si accorge di come la scienza si fermi, quando si tratta di capire cosa fare. Per esempio, quando si ragiona sulla vita, egli riconosce alla scienza l'assoluta libertà di ricerca che ci dica dove inizia la vita e quando: ad oggi, una risposta a questa domanda non c'è, quindi questo problema ce lo ritroviamo sul tavolo e deve essere risolto attraverso sia la ragione teologica che quella filosofica e scientifica.

Contributo della religione alla convivenza civile

Per quello che riguarda le leggi che regolano la convivenza civile, in passato ci sono stati degli eccessi di clericalismo; oggi però il problema si pone in modo differente: se si analizza com'è avvenuta l'integrazione razziale nei vari Paesi europei, si scopre che oggi è in crisi anche il modello francese, che negli ultimi vent'anni è stato considerato come un modello d'integrazione razziale e culturale da esportare, rispetto al quale noi avevamo qualche cosa da imparare: hanno praticamente fallito su tutta la linea e il loro era un modello assolutamente laicista di approccio all'interreligiosità, all'interculturalità, in cui non era ritenuto opportuno esplicitare l'appartenenza religiosa e culturale, proprio perché c'era uno stato laico. Lui è favorevole a una politica che valorizzi tutte le appartenenze religiose, lasciandole libere di esprimersi nella loro ricchezza e crede che in Italia questo modello d'integrazione avrebbe qualche ragione in più per svilupparsi. Non è d'accordo con chi dice che nella scuola materna o elementare non è bene festeggiare il Natale per rispetto verso due o tre bambini che hanno una diversa appartenenza religiosa. Dev'essere esattamente l'opposto, nelle scuole si deve festeggiare il Natale e si deve dar modo a chi è Islamico di festeggiare il Ramadan e bisogna cercare di arricchirsi, per quello che è possibile, della ricchezza culturale e religiosa che ciascuno esprime. Una scuola pubblica laica nella quale convivano tutte le tendenze religiose e culturali può aiutare un Paese come il nostro a procedere verso una vera integrazione e verso una vera laicità.

Alberto MINA

Esordisce affermando che **non soltanto il cristianesimo è compatibile con la democrazia, ma se non ci fosse il cristianesimo non ci sarebbe la democrazia.**

La democrazia non è esportabile se non sorge come sviluppo di una coscienza di che cos'è la persona, cos'è la convivenza civile, quale è la relazione di potere tra le persone: senza questi elementi diventa al massimo una procedura fallibile o assolutamente strumentalizzabile. La democrazia presuppone una cultura ed una concezione. Lo stesso Zagrebelski, all'inizio dell'articolo più volte citato, dice una cosa che conferma in un certo senso quel che diceva Calgaro, che se non esiste l'idea di primato assoluto della persona - che certamente può essere poi declinato ed interpretato in tanti modi - ma soprattutto l'idea di libertà (e la connessione tra l'uno e l'altro concetto è fondamentale) diventa veramente difficile capire qual è l'humus specifico della democrazia. Non soltanto non c'è incompatibilità tra cristianesimo e democrazia, ma in un certo senso c'è derivazione, attraverso un processo lungo, complesso, tante volte segnato dal sangue ed anche da macroscopici errori, che ha portato la società occidentale ad elaborare, come forma organizzativa ma anche espressiva, una cultura: quella democratica.

Da credente che vive in questo tempo è convinto che una realtà come la Chiesa cattolica sia utilissima allo sviluppo della società laica. Anzi, che proprio l'insegnamento di Cristo ("date a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio") sia l'elemento fondamentale per creare una società laica. **E' proprio la distinzione dei piani che rende possibile una società laica, perché altrimenti nascono i regimi**, che sono una costruzione antidemocratica e totalitaria. Totalitaria perché non riconosce fondamento e giustificazione fuori da se stessa, secondo una dinamica che la storia del '900 ha dimostrato in modo eclatante. L'incapacità di distinguere i piani e di distinguere i livelli attraverso i quali si può leggere la mutabilità continua della storia genera sistemi di potere totalitari. In fondo, il marxismo - un'eresia cristiana che immagina la realizzazione dell'escatologia in termini storici - come le dittature che sono nate su una concezione assolutistica, per esempio della volontà di potenza o delle supremazia della razza, insomma tutti quelli che hanno elaborato il potere in modo assolutistico si sono costituiti come "chiese". Il partito comunista ha una struttura nella sua storia simile ad una "chiesa" e certamente tutte le dittature si sono servite di "sacerdoti", di "riti" ed in qualche modo di sacralizzazione di simboli.

La distinzione dei piani

Quindi la distinzione in piani è necessaria per non rendere assolutistico un potere che è contingente e che deve avere un fondamento fuori di se stesso; ma questo di nuovo nasce da una concezione della storia e dell'uomo che riconosce al fondo di se stessa un mistero.

Nella storia del '900 una figura come Giovanni Paolo II, una figura non accomodante, estremamente autorevole, in un contesto di potere senza armi ha posto continuamente la presenza della Chiesa nella sua vita, costringendo a riaprire la questione su quale sia il fondamento del potere, quale la sua legittimazione e quali soprattutto i suoi limiti.

Questa capacità di distinzione ma di implicazione, di relazione ma non di identità è veramente una caratteristica qualificante della nostra identità che nasce dal cristianesimo.

Nella relazione sociale il cristiano deve continuamente tentare delle mediazioni e cercare un punto d'incontro con chi ha un'opinione diversa dalla sua.. Non si può assolutizzare il dibattito storico e contingente, però nello stesso tempo il richiamo a un mistero che sta oltre o al fondo della storia di ciascuno di noi, è una delle cose più importanti per tradurre quella dinamica della carità che fa sì che prima di dare dell'altro un giudizio definitivo, prima di "possederlo" o di strumentalizzarlo, si concordi su un punto comune: l'invulnerabilità della persona ed anche una "sacralità" delle relazioni, che pone un limite a qualsiasi tipo di potere. È evidente che non possiamo leggere questo rapporto in modo ingenuo né idilliaco. In fondo il racconto biblico, sin dalle sue origini, è il racconto di un conflitto di poteri.

Ciascun potere nella storia ha dentro di sé l'inclinazione a diventare assoluto, che va sempre tenuta sotto controllo. In fondo è l'inclinazione a non riconoscere il "Signore", ma a farsi "Signore".

Anche qui abbiamo dalla Chiesa l'insegnamento di Cristo, una luce sulla convivenza fra gli uomini. E qui dico un'ultima cosa. Proprio per quel che diceva Calgaro prima, siamo in un

momento molto particolare, molto prezioso. Da questo momento storico possono venire fuori anche cose nuove e ce lo dicono due segni: uno, c'è un certo mondo laico, che non si identifica nel cristianesimo e non ha alcuna soggezione del cristianesimo, che prova interesse e curiosità per le posizioni del cristianesimo, in quanto suggestive di soluzioni a problemi che sarebbero altrimenti insolubili. Un secondo segno, quello che è stato definito il fenomeno degli atei devoti, indica non solo nella storia del nostro Paese, ma in genere nel dibattito dell'Occidente, qualche cosa di interessante. Il problema non è più nel fatto del dialogo tra la Chiesa e la società, ma nella questione che viene trattata, perché diventa un problema emergente il fondamento della convivenza tra persone estremamente radicate nella loro identità. Io penso a quanto diceva Fassino: " Forse andrà inventato un sistema per evitare la democrazia, se la democrazia porta Hamas." Quindi c'è un'attenzione rinnovata alla Chiesa, senza soggezione, che tra l'altro ha come correlativo una rinnovata ostilità, perché la Chiesa, considerata ormai anestetizzata dalla modernità, in realtà risorge e prepotentemente. Analogamente, tanta gente che era lontana dalla cultura cattolica la trova interessante, preziosa, utile e comunque da discutere dal punto di vista della ricerca della verità e della soluzione dei problemi che l'oggi ci pone. In un dialogo di Habermas con Ratzinger cardinale, il filosofo parla in modo nuovo del processo di secolarizzazione e dice che se questo processo è la capacità di distinguere l'assoluto dalla storia, noi potremo cercare una forma nuova di dialogo proprio con la Chiesa. Questo è un segno dei tempi molto interessante perché va oltre la tentazione di richiudersi nella nicchia del clericalismo, ma pone una domanda sulla verità: ma siccome la verità si presenta come sovrabbondante e misteriosa, pone tutti in un atteggiamento di ricerca.